

Prefazione

di Adriano Scianca

Il vero fondatore dell'accelerazionismo è stato Platone. O, meglio, il Platone riletto da Ammonio di Ermia, filosofo bizantino vissuto tra il 440 e il 523 dopo Cristo. Nel suo commento alle *Categorie* di Aristotele, Ammonio ricordava l'argomento scettico secondo cui, poiché la realtà è fluidità, eterno movimento, cambiamento continuo, ogni presa di posizione su di essa risulta impossibile. Dare un giudizio sul reale, infatti, significherebbe prendere di mira una configurazione ontologica già superata. Tant'è vero che gli scettici si astenevano dal dare qualsiasi giudizio, prendendo posizione tutt'al più con un cenno del dito: aprire bocca e formulare un discorso avrebbe significato, infatti, veder passare sotto agli occhi quello stesso oggetto che si intendeva definire. Ora, di questa posizione Ammonio accettava le premesse, ma non le conclusioni. E, attribuendo tale posizione a Platone, spiegava che, se i *pragmata* sono sempre in movimento, le anime più agili sono in grado di rag-

giungerli e anche di anticiparli per mezzo della velocità del loro proprio movimento¹. Questa idea della velocità dell'anima, in verità, non pare riscontrabile tra i testi di Platone. Il filosofo ateniese ci dice, sì, nel Fedro, che l'anima dispone di una sua energia innata (*symphytos dynamis*)², in virtù della quale si riesce a muovere, e che risiede nella sua parte irrazionale. È il fondale oscuro, passionale, che muove l'anima, anche se poi la ragione deve disciplinarlo e canalizzarlo. Di un'anima futurista, velocista, non c'è però traccia in Platone, o quanto meno nelle opere di Platone a noi note. Sia come sia, lo pseudo-Platone di Ammonio sembra aver colto, con qualche secolo di anticipo, il senso ultimo dell'intuizione accelerazionista: se il mondo va forte, bisogna andare ancora più forte.

Con l'avvento della diarchia Trump-Musk, di accelerazionismo si è tornato a parlare molto e, come sempre in questi casi, a sproposito. I legami del vicepresidente americano Vance con Peter Thiel, le vulcaniche e controverse provocazioni di Musk, il voltafaccia clamoroso della Silicon Valley, che ha repentinamente rinnegato

1 Cfr. Daniele Granata, «Eraclito allievo di Pirrone: per una revisione di Philop. In Cat. 2,7-24», *Méthexis*, vol. 30, no. 1, 2018.

2 Platone, *Fedro*, 246A.

il suo recentissimo passato di centrale mondiale di diffusione del pensiero liberal, l'agitarsi confuso di magnati-ideologi alla Marc Andreessen, il rispuntare nel dibattito di teorici come Curtis Yarvin – tutto questo magma incandescente ha suscitato incubi e speranze in gran parte dell'Occidente. Si è parlato di una «tecnodestra» nascente, sorta di variante puritana dell'archeofuturismo pagano di Guillaume Faye, peraltro confusamente alla guida di un'opinione pubblica di riferimento con il forcone sempre pronto nel cassone del pickup. I pochi che hanno cercato di affrontare il tema con un minimo di filologia hanno ricordato la nascita dell'accelerazionismo, nel cuore degli anni '90, attorno alla mitologica Ccru, la Cybernetic culture research unit dell'università inglese di Warwick, animata dal visionario e controverso Nick Land e che poi ha sviluppato varie correnti, alcune «di destra» («l'illuminismo nero» dello stesso Land), altre «di sinistra» (il marxismo rivisitato da Mark Fisher). L'intuizione di fondo si rifaceva a un passaggio dell'*Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Felix Guattari: «Ma quale via rivoluzionaria, ce n'è forse una? Ritirarsi dal mercato mondiale, come consiglia Samir Amin ai paesi del Terzo Mondo, in un curioso rinnovamento della “soluzione economica” fascista? Oppure, andare in

senso contrario? Cioè andare ancor più lontano nel movimento del mercato, della decodificazione e della deterritorializzazione? Forse, infatti, i flussi non sono ancora abbastanza deterritorializzati, abbastanza decodificati, dal punto di vista di una teoria e di una pratica dei flussi ad alto tenore schizofrenico. Non ritirarsi dal processo, ma andare più lontano, “accelerare il processo”, come diceva Nietzsche»³. Insomma, andare oltre il capitalismo intensificandone i flussi affinché non potessero essere «riterritorializzati». Ma dov'è, di preciso, che Nietzsche invitava ad «accelerare il processo» della modernità? Dobbiamo far riferimento al frammento (105) 9 [153], intitolato *I forti dell'avvenire*, risalente all'autunno 1887. Curiosamente, però, qui il filosofo tedesco non parla di tecnica né di capitalismo o modernità, ma indaga le condizioni per «pensare all'allevamento di una *razza più forte*». Ebbene, non si tratta, per Nietzsche, di combattere l'omologazione, ma di portarla alle sue più radicali conseguenze, in modo da generare un sovrappiù di energia non assorbita dal gregge umano e destinata quindi a giustificare un'umanità superiore: «Il *livel-*

3 Gilles Deleuze, Felix Guattari, *Anti-Edipo*, Einaudi, Torino 1975, p. 272.

lamento dell'uomo europeo è il grande processo che non si deve ostacolare: bisognerebbe affrettarlo ancora di più. È così data la necessità dello *spalancarsi di un abisso, della distanza, della gerarchia*: non la necessità di rallentare quel processo»⁴. Il verbo che Sossio Giametta ha tradotto come «affrettare» è nell'originale *beschleunigen*, che Pierre Klossowski, nel suo influente *Nietzsche et le cercle vicieux*, del 1969, tradusse con *accélérer*⁵. La genealogia ora è chiara: da Nietzsche a Klossowski, da Klossowski a Deleuze e Guattari, da Deleuze e Guattari agli accelerazionisti.

Ora, benché alle origini la Ccru nascesse flirtando con le sottoculture, con qualche spruzzata di cyberpunk, l'esito propriamente accelerazionista del movimento ha finito per mandare a farsi benedire ogni impostazione critica. Se bisogna «accelerare il processo» del tecnocapitale anziché opporvisi, se bisogna stare dentro il processo stesso, tutta quella re-

4 Friedrich Nietzsche, *Opere*, vol. VIII, tomo II, *Frammenti postumi 1887-1888*, Adelphi, Milano 1971, pp. 78-79.

5 Obsolete Capitalism, *I forti dell'avvenire. Il frammento accelerazionista di Friedrich Nietzsche nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari*, <http://obsoletecapitalism.blogspot.it/2015/08/i-forti-dellavvenire-il-frammento.html>